

Politica

FUORI ONDA

LA FAIDA DEI CINQUE STELLE

Nuovo post di Grillo: «Persone che crediamo vere sono false»

«Anche persone che pensiamo siano vere, sono false». È la chiusa di un post di Beppe Grillo sul suo blog, mentre resta alto il livello dello scontro tra il garante M5s e Giuseppe Conte. Nel post dal titolo "Certe idee sono false ma dovrebbero essere vere", Grillo parte dalla premessa che «spesso crediamo a idee false. Sappiamo un po' che sono false. Ma pensiamo che dovrebbero essere vere. Tutti. Siamo fatti così». E fa un esempio: «Ero in una farmacia. Entra una signora. Compra un flaconcino di crema anti-vecchiaia-emolliente-idratante-nutriente-rassodante. 70 euro. 1.400 euro al litro. Se si può credere che esista una crema anti-vecchiaia e comprala 1.400 euro al litro, allora si può credere a tutto. Anche alla Terra Piatta». Difficile non vedere un'allusione alla Costituzione di fine novembre alla quale Giuseppe Conte affidò il rilancio del Movimento, ancora più in difficoltà dopo il crollo di consensi nelle regionali in Liguria. Una costituzione guardata con grande diffidenza da Grillo che teme il cambio del nome della sua "creatura", lo stop al tetto dei due mandati e il ridimensionamento del suo ruolo. Dopo aver attaccato più volte Conte, il garante (non si sa fino a quando) del M5s ha lanciato l'anatema contro un Movimento ormai «evaporato» ed è pronto a battere su un "Movimento delle origini", oltre il bipolarismo. Va detto che anche tra i vertici del M5s la posizione "Nessuna alleanza organica con il Pd" comincia a prendere piede per riguadagnare consenso.

— An. Ga.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO TRA TOGHE E GOVERNO

Santalucia (Anm) a Salvini: «Non siamo i nemici»

Duro affondo del presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati (Anm), Giuseppe Santalucia, che, ieri, nel corso della trasmissione Tagadà su La7, ha replicato alle dichiarazioni del vicepremier Matteo Salvini, dopo la decisione del tribunale di Bologna di rinviare alla Corte Ueil decreto sui Paesi sicuri. «È un modo per rappresentare la magistratura in modo fazzo e antitaliano: da un lato, il governo che fallisce del Paese e, dall'altro, i magistrati che sono nemici. Noi non siamo chiamati a completare il lavoro del governo: o si accetta questo o non si ci intenderà mai. Il magistrato non è per cooperare con il governo, certo non per andare contro il governo ma per fare rispettare i diritti delle persone». Lunedì Santalucia sarà a Bologna per un'assemblea straordinaria «che testimonia il clima di inquietudine per questo modo di fare della politica, del media che sono intorno all'attuale maggioranza di governo che priva di serenità il lavoro dei magistrati - ha proseguito - non si può far nulla che si è etichettati come magistrati politicizzati. Fai un provvedimento che non piace e diventi "rosso" e questo è inaccettabile».

Le dichiarazioni di Santalucia hanno, però, provocato la reazione della Lega che ha parlato di «ennesimo comizio televisivo su una delle reti di riferimento della sinistra». Anche Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, ha poi attaccato il magistrato: «Santalucia è davvero sorprendente. I giudici suoi amici, i vicini alle correnti che lo sostengono, boicottano l'azione del Parlamento e del governo e fa pure la parte del perseguitato? Santalucia è veramente un temerario nel fare affermazioni simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Le mani della mafia sul superbonus

Due società attive nei lavori di superbonus 110%, affidate a prestanome ma, in realtà, collegate alla criminalità organizzata. È questo l'elemento alla base del sequestro preventivo disposto dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura di Roma ed eseguito dalla Polizia di Stato di Latina.

Nell'esecuzione di altre misure cautelari per il reato di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, le attenzioni degli investigatori si sono concentrate su un soggetto ritenuto in passato organico a Cosa nostra agrippina. Analizzando le sue condizioni patrimoniali, gli operatori della Sezione criminalità organizzata della Squadra mobile, hanno rilevato gravi e concordanti indizi legati al reato di intestazione fittizia, aggravato dal metodo mafioso proprio delle due società attive nel settore dell'edilizia, con sede a Roma. Si tratta di entità attivate appositamente per poter svolgere lavori collegati al superbonus 110%.

L'intestazione fittizia delle società serve, secondo gli investigatori, a mascherare la condizione dell'effettivo titolare, gravato da precedenti per associazione di tipo mafioso; questi gli avrebbero impedito di ottenere il superbonus e, comunque, lo avrebbero messo a rischio di sequestri. È in corso di quantificazione - secondo quanto spiega la Polizia - l'effettivo ammontare del patrimonio aziendale, che ha comunque fatto registrare un volume d'affari per gli anni tra il 2021 e il 2023 di oltre un milione e mezzo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTI: 300 AGENTI IN RESORT IN ALBANIA, STANZIATI 9 MILIONI. Vitto e alloggio in resort a 4 e 5 stelle per «295 operatori delle Forze di Polizia, impiegate nei servizi connessi

all'attuazione» del protocollo con l'Albania. Per una spesa totale di quasi 9 milioni, 80 euro al giorno per ogni agente. Così i documenti del Viminale (Dipartimento della Pubblica sicurezza)

riportati da LaPresse. Il Viminale ha precisato che l'importo di 9 milioni è la spesa massima stimata nel caso in cui fosse utilizzata l'intera aliquota di personale di vigilanza prevista

Elezioni Usa, Nato e conti: le tre sfide della premier

Legenda del Governo. Giorgia Meloni martedì incontra Mark Rutte, il segretario generale dell'Alleanza atlantica proprio nel giorno del verdetto sul nuovo presidente americano

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni ha continuato a ripetere in tutti questi mesi di «non voler entrare nelle campagne elettorali di altre Nazioni». Ma il voto che martedì deciderà chi tra Kamala Harris e Donald Trump sarà il prossimo Presidente degli Stati Uniti è destinato a pesare come non mai in Europa e anche in Italia. La premier lo sa bene. Così come i suoi due vice. Il leader della Lega Matteo Salvini, spera di recuperare terreno grazie alla eventuale vittoria del tycoon mentre l'altro, Antonio Tajani, ministro degli Esteri e numero uno di Forza Italia sostiene invece che comunque vada per l'Italia quello che conta è «il legame» con gli Usa al di là di chi sia alla Casa Bianca. Un messaggio rassicurante che stride con il contesto attuale.

Meloni martedì, prima di incontrare i sindacati sulla manovra, riceverà in mattinata a Palazzo Chigi il nuovo Segretario generale della Nato, l'ex premier olandese, Mark Rutte. Una visita che rientra nel primo tour del segretario Nato ma che coincideva vuole avvegna proprio nel giorno del voto statunitense. Una vittoria di Trump - non è un mistero - avrebbe immediati riflessi anche sulla tenuta dell'Alleanza atlantica, che in passato è stata uno dei bersagli del candidato repubblicano. In ballo ci sono i finanziamenti alla Difesa ma anche il posizionamento politico: il sostegno all'Ucraina e l'apertura all'ingresso di Kiev nella Nato che Trump non condivide. Meloni giovedì sarà a Budapest per il vertice della Comunità politica europea a cui partecipano anche Paesi extra Ue. Il momento clou però sarà la cena tra i 27 leader dell'Unione e i vertici europei, che avrà al centro proprio le elezioni statunitensi. Paradosso vuole che gran cerimonia sarà il padrone di casa Viktor Orban, da molti ritenuto una sorta di cavallo di Troia a Bruxelles di Vladimir Putin e dello stesso Trump. Meloni non ha mai rinnegato



IMMAGINE ECONOMICA

la sua vicinanza al primo ministro ungherese, ma allo stesso tempo se ne è tenuta prudentemente alla larga. I suoi Fratelli d'Italia hanno rifiutato di unirsi ai Patrioti di Orban, il gruppo di destra di cui fa parte la Lega e Marine Le Pen, rimanendo nei Conservatori. Una autonomia che le ha consentito di giocare su più tavoli: di votare no al bis di Ursula von der Leyen rimanendone però alleata, come dimostra la vicepresidenza esecutiva assegnata al ministro Raffaele Fitto (l'audizione per la conferma dell'incarico si terrà il 12 novembre) e la nuova presa di posizione sulle «soluzioni innovative» - vedi quella italo-albanese - per il rimpatrio dei migranti irregolari. La vittoria di Trump farebbe però saltare questo equilibrio. Meloni si è mossa per tempo. Più di qualcuno ha intravisto nella scelta di farsi consegnare da Elon Musk il "Global Citizen Award 2024" un ravvicinamento a Trump.

Nel frattempo la premier sarà impegnata a mettere a posto le questioni casalinghe. Anzitutto la manovra.

A Budapest. Giovedì la premier sarà in Ungheria per discutere la posizione europea e i rapporti con l'Ucraina. Pesano anche le questioni interne a partire dallo sciopero generale di Cgil e Uil

Cgil e Uil hanno già annunciato lo sciopero generale e l'incontro di martedì è destinato a non ribaltare la situazione. Resta poi aperta la questione dossieraggio e Giustizia, destinata a diventare sempre più incandescente. Ma ad aumentare le fibrillazioni c'è anche un tema meno noto ma i cui effetti investono direttamente l'inner circle della premier: la scelta del futuro Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, oggi guidata dal generale Teo Luzi che il 14 novembre andrà in pensione. I papabili sono il suo vice, Salvatore Luongo, sostenuto dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, ma su cui pare ci sia il nict del sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano, che sponsorizza Mario Cinque, attuale Capo di Stato maggiore, mentre Riccardo Galletta, Comandante dell'interregionale Pastrengo, sarebbe il preferito dell'altro sottosegretario di Palazzo Chigi, Giovanbattista Fazzolari. Tocca a Meloni decidere chi tra i suoi fedelissimi l'avrà vinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa per la Difesa a 32,2 miliardi. Nuovo record per l'acquisto di armi

Il bilancio integrato

La previsione dei costi 2025 della manovra sale al 4,5% rispetto all'anno in corso

Gianni Dragoni

L'incremento degli stanziamenti per l'acquisto di armi farà crescere la spesa militare dello Stato italiano anche l'anno prossimo. La spesa complessiva è prevista intorno ai 32,2 miliardi di euro per il 2025, un nuovo record dovuto all'effetto guerra, secondo una prima analisi del Sole 24 Ore di tutte le voci di spesa - il cosiddetto «bilancio integrato» della Difesa - contenute nel disegno di legge di Bilancio del governo presentato alla Camera.

L'esame in Parlamento è cominciato il 29 ottobre, in commissione Bilancio. Questa previsione è superiore di 1,4 miliardi (+4,5%) alla stima iniziale di spesa per il 2024 (30,83 miliardi) contenuta nella manovra di un anno fa. Queste cifre non comprendono solo il bilancio ordinario del ministero guidato da Guido Crosetto, ma anche gli altri rinvii di finanziamenti per il settore militare appostati presso altri dicasteri, dal ministero dell'Economia a quello delle Imprese e del made in Italy.

Sono incluse le missioni internazionali (costo previsto 1,345 miliardi nel 2025). A consuntivo la spesa può variare in misura rilevante rispetto alle previsioni iniziali, sia per le modifiche apportate in Parlamento, sia per eventuali decisioni successive. Infatti il Documento programmatico pluriennale per la Difesa (Dpp) per il 2024-2026, presentato alle Camere da Crosetto il 12 settembre scorso (ma andrebbe trasmesso entro fine aprile), «calcola un valore del bilancio integrato di 32.331,8 milioni» per il 2024. Lo rileva un dossier dei servizi studi di Camera e Senato.

Questo vuol dire che, rispetto alle previsioni della manovra per il 2024, adesso il governo stima per quest'anno 1,5 miliardi di spesa in più. Lo stesso Dpp riporta una previsione di spesa del «bilancio integrato» di 31,321 miliardi per l'anno prossimo e di 30,917 miliardi nel 2026.

Orientarsi in questa babele di cifre è complicato. E la documentazione contabile, malgrado lo sforzo di chiarezza dei dossier predisposti dai Servizi studi del Parlamento, non è il massimo di trasparenza.

Tornando al bilancio del 2025, lo Stato di previsione del ministero della Difesa indica una spesa di 31.295 milioni per il solo dicastero di Crosetto. Il bilancio ordinario, superiore di 2,11 miliardi a quella della legge di bilancio 2024. Ma in questa somma non sono

considerati i contributi del Mef e del Mimit. Per calcolare la spesa militare effettiva si può sottrarre da quest'importo poco più di un miliardo, composto dal costo dei Carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare (494 milioni) e per la difesa e sicurezza del territorio (da alcuni anni non più evidenziata, stimabile in circa 590 milioni, secondo l'Osservatorio Miles).

La voce di spesa che cresce di più è quella per gli «investimenti» per nuovi sistemi d'arma, in gergo «procurement». Il bilancio del solo ministero di Crosetto stanziava per quest'anno 9,7 miliardi per il 2025, dei quali 9,1 miliardi per acquisizioni dirette. È qui che, per arrivare alla spesa effettiva per le armi, entrano in gioco i soldi del Mimit di Adolfo Urso: 2,9 miliardi per «interventi in materia di difesa nazionale» e 330 milioni per «interventi nei settori ad alta tecnologia». Si arriva così a 12,98 miliardi che, scorrendo i costi del personale che nei ministeri gestisce il «procurement», si traducono in 12,48 miliardi netti per gli acquisti dalle industrie militari.

L'incremento di spesa è sensibile, perché nel bilancio di un anno fa era prevista una spesa di 8,1 miliardi nel 2024 e 8,7 miliardi nel 2025. Per l'acquisto di armi il governo ha previsto un aumento dei finanziamenti di circa 7,5 miliardi nel triennio 2025-2027. Nel 2026 la spesa dovrebbe salire a 12,9 miliardi e nel 2027 a 13,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi finanziamenti destinati ai sistemi d'arma sono circa 7,5 miliardi nel triennio 2025-27

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Le liti a sinistra e la voce che manca su chi paga le tasse

numeri dell'economia italiana non si sono mostrati più così amichevoli come fino all'altroieri. In effetti, le recentissime stime Istat raccontano di una crescita a zero nell'ultimo trimestre, di un segno meno nell'occupazione stabile - che era invece quella che aumentava - e di una accelerazione nel carrello della spesa. Al centro c'è il nodo dell'industria, di una gelata che continua da tempo e di una crisi del settore auto che dalla Germania investe pure l'Italia. Il quadro, insomma, non consente trionfalismi ma piuttosto la prudenza del ministro Giorgetti che rassicura dicendo di aver considerato anche lo scenario meno positivo e lontano da quell'1% di Pil scritto nel bilancio. Intanto bisogna pur vedere i risultati del concordato fiscale che ha l'obiettivo di recuperare gettito (ed evasione) per indirizzare quelle risorse alla riduzione delle tasse.

Una scommessa. Accompaniata da una campagna pubblicitaria piuttosto minacciosa con uno spot in cui si avverte l'evasore seriale con un titolo inequivocabile "Beccato" e due della guardia di finanza che lo aspettano all'uscita di un lusso ristorante. Tutto si tiene, la carota del concordato (più condono) e il bastone dei controlli che per la prima volta debuttano nella narrazione della destra. Criticabile o no, il profilo della maggioranza è molto riconoscibile in tema fiscale: primo, ridurre le tasse; secondo, una certa indulgenza su ciò che favorisce l'evasione anche se vedremo quanto il quadro economico costringerà - invece - a maggiori verifiche e rigore. Ci si chiede, però, cosa ci sia dall'altra parte del campo. E girando lo sguardo a sinistra, oltre il dito puntato contro i condoni, non si capisce quale sia la ricetta fiscale dei vari partiti.

Eppure, il compito è di quelli facili facili. Basta leggere l'ultimo rapporto di **titinerari previdenziali** che ogni anno passa ai raggi X le dichiarazioni dei redditi. Cosa dice? Che sono sempre i soliti a pagare le tasse, anzi, la solita minoranza. È infatti il 15% circa degli italiani a garantire il 64% del gettito: una risicata percentuale garantisce servizi come sanità, scuola, assistenza su cui tanto insiste la sinistra. E ora la coperta è sempre più corta: sciopevano i medici, si taglia il numero di insegnanti. Inoltre a quel 15% non si promettono certo trattamenti di favore come condoni, anzi, dai 75 mila euro in su ci sarà un taglio alle detrazioni.

Ecco perché non appassionano le liti Conte-Grillo oppure se i 5 Stelle andranno da soli e il Pd che farà: perché si parla di loro e non si dà rappresentanza né soluzione a questa realtà distorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE «Politica 2.0 Economia & Società» di Lina Palmerini

